LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Oggi in Turchia si giocherà?

Manca l'arbitro per l'Olimpica

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

KUSADASI — La partita vera, quella che comprende insieme ai novanta minuti di gioco anche le ansie e le difficoltà della vigilia, è iniziata davvero male per la Nazionale olimpica azzurra. L'albergo che ospita la squadra, a Kusadasi, è poco funzionale e privo di riscaldamento e a nulla serve la buona volontà di giovani inservienti che corrono da una stanza all'altra nell'inutile tentativo di appiccare il fuoco a camini subito spenti. Per il gran freddo pochi hanno dormito.

Ieri mattina Vicini ha dovuto cambiare il programma. Invece dell'allenamento ha portato i ragazzi a visitare le rovine di Efeso, e la seduta di preparazione si è svolta al pomeriggio. Colpa dell'elettricità, che è venuta a mancare per tre ore impedendo il funzionamento delle docce. Qualcuno si è rasato al buio, visto che in molte camere non ci sono finestre e l'aerazione è garantita da terribili fessure alle porte.

Le difficoltà d'ambiente, del resto previste, rendono ancor più incerta questa partita contro la Turchia, girone di qualificazione olimpica, in programma oggi pomeriggio ad Aydin, cittadina agricola dell'interno ad una settantina di chilometri da Kusadasi. La rendono tanto incerta che addirittura potrebbe non essere giocata. Dipende dagli aerei. Ieri si è iniziato un grande sciopero della compagnia di bandiera turca ed il traffico interno è completamente bloccato. Non si sa se l'arbitro spagnolo Guruceta Muro potrà giungere in tempo per dirigere l'incontro. Il «giallo» sarà risolto solo alla fine, nelle ultime righe di questo romanzo per certi versi avvincente.

Anche il commissario tecnico turco, Nihat Atacan trova difficoltà nel riunire i suoi uomini. Ne mancano finora sette all'appello, sparsi come forse l'arbitro Guruceta in giro per la Turchia per colpa degli aerei che non volano. Atacan è seccato. Con una formazione stanca, impossibilitata a svolgere insieme la preparazione, vede restringersi le possibilità di successo. Così almeno va dichiarando ai giornali, che riportano l'avvenimento a grandi titoli e parlano di Altobelli, «il re del gol».

Vicini non crede ai pianti del collega: «*Le Nazionali turche, a qualunque livello, hanno sempre ben figurato in casa. Raramente hanno perso. Per noi sarà difficile, e non lo dico per mettere le mani avanti*». Vicini ha dato la formazione prima ancora di dirigere l'ultimo allenamento. Giocherà la stessa squadra che ha battuto a Roma la Jugoslavia, con l'unica variante di Altobelli al posto di Giordano.

Sulla carta dovremmo vincere; a dispetto della vigilia difficile e dell'ambiente sfavorevole. Finora questa squadra, sul doppio fronte olimpico ed europeo Under 21 ha deluso in due sole occasioni. A Brescia contro la Svizzera e a Roma contro il Lussemburgo. Adesso molte cose sono cambiate. Al posto di Ugolotti e Briaschi ci sono Altobelli e Ancelotti, alle loro spalle gioca Beccalossi, indubbiamente il potenziale offensivo è migliore. I turchi cercheranno, è vero, di spegnere la manovra azzurra con una ragnatela a centrocampo, ma non faranno di certo barricate in difesa visto che un eventuale successo potrebbe, conti alla mano, rimetterli in corsa.

Pare quasi inutile aggiungere che la presenza di Enzo Bearzot servirà sicuramente da ulteriore stimolo per quel gruppetto di giovani che prima (secondo certi critici) o poi (secondo il commissario tecnico) dovrà fare il gran salto nella Nazionale maggiore.

Infine il terreno. Lo stadio di Aydin è piccolo ma il fondo erboso è sufficientemente curato. Sergio Brighenti ieri è stato sul posto: la sua relazione è stata accolta da giocatori e tecnico con evidente soddisfazione.

Carlo Coscia

Turchia: Pecenek; Ikhay, Skblut; Gabralj, Ulucan, Saral; Sydogdu, Ygit, Kilic, Timur, Yildiz. 12. Cesan, 13. Soglutu, 14. Rogan, 15. Suvhac, 16. Cecen.

Italia: Galli; Osti, Tesser; F. Baresi, Ferrario, G. Baresi; Fanna, Tavola, Altobelli, Beccalossi, Ancelotti. 12. Zinetti, 13. Tassotti, 14. Sacchetti, 15. Goretti, 16. Nicoletti.

Arbitro: Gurucheta (Spagna).

Inizio ore 15 italiane.

La situazione

PARTITE DISPUTATE

Jugoslavia - Turchia	3-0
Italia - Jugoslavia	1-0

CLASSIFICA

Italia	2	1	1	0	0	1
Jugoslavia	2	2	1	0	1	3
Turchia	0	1	0	0	1	3

GARE DA DISPUTARE

Oggi: Turchia - Italia
13 marzo: Italia - Turchia
26 marzo: Jugoslavia - Italia
2 aprile: Turchia - Jugoslavia

Carlo Parola mette in guardia la Juventus: «Ercole conosce il calcio come pochi»

Rabitti affronta l'altra faccia del derby

Dieci anni orsono guidò i bianconeri alla vittoria - Non si emoziona più - «Dal '71 — dice — vivo e respiro l'aria granata»

TORINO — «*Chi crede che Rabitti sia un molle si sbaglia di grosso, dategli qualche settimana di tempo e vedrete. Ercole sa battere i pugni, anche se raramente ne ha avuto bisogno. Tecnici che conoscono il calcio come lui, ce ne sono pochi in giro*». Carletto Parola sente aria di derby, si accalora. La voce eragisce all'attentato quotidiano delle Celtiques e ritorna piena, vigorosa. Sarà un derby particolare, domenica. Sulla panchina granata vedremo l'allenatore che dieci anni fa guidava la Juve ad un secco tre a zero sui rivali di sempre. Le parti si invertono. Rabitti impugna un'altra bandiera, ma non cambia stile.

Carlo Parola, che dopo anni da allenatore (e gli piacerebbe ancora provare «*fin che c'è la salute*») svolge ora compiti di osservatore per la Juventus — sotto i suoi occhi esperti passano partite dalla serie A alla C, campioni e promesse — è amico di Rabitti da sempre. «*Non ho fratelli, ma se ne avessi uno* — dice — *sarebbe come Ercole. Ci siamo sempre capiti, aiutati. Da giocatore meritava maggior fortuna, ma a centrocampo nella Juve di allora c'era gente valida, difficile da scalzare*».

«*Carlo è sempre gentile* — commenta Rabitti —, *il fatto è che io sino a ventisei, ventisette anni ero un emotivo. Mezzi tecnici, forza, modestamente c'ero, ma ero troppo timido, spesso non rendevo in campo secondo le possibilità. Dopo mi sono sbloccato, da quando sono finito al Viareggio dove trovai gente disincantata, che mi diedero la scossa giusta*».

Si tranquillizzino i tifosi granata. Rabitti non è più un emotivo. Lo dice Parola e lo conferma l'interessato. «*L'unica cosa che mi preoccupa, aspettando questo derby, è di deludere quanti in questi giorni mi hanno dimostrato affetto e stima. E so che nel calcio non deludere vuol dire vincere*». Carlo Parola mette in guardia la Juventus che del resto conosce bene l'allenatore rivale di domenica prossima: «*In pochi giorni nessuno fa miracoli, ma la mano di Ercole si è già vista in certi particolari. La posizione di Claudio Sala ad esempio*».

Per Rabitti, non è che il capitano granata sia il principale interprete di una rivoluzione tattica: «*Claudio ha più libertà, a volte fa reparto da solo, ma non rinuncia ai suoi caratteristici affondo nelle zone d'ala. Se questo nuovo Sala sia un problemino per la Juve non lo so, ma ormai nel football il fattore sorpresa è molto limitato*».

Rabitti sa invece che cosa lo preoccupa della Juventus: «*I bianconeri lavorano molto la palla, arrivano alle conclusioni manovrando, c'è il rischio di farsi portare fuori zona, aprire loro dei varchi. Ma sanno anche cambiare marcia, bisogna stare attenti ai ribaltamenti delle situazioni. Vietate le distrazioni, quindi. Comunque la parola definitiva la dice sempre la partita. Non raramente i giocatori con la loro fantasia possono far meglio degli schemi del tecnico*».

Quando giocava, Ercole Rabitti ne possedeva di fantasia. Parola testimonia: «*Un centrocampista con la vocazione della regia, ma che sapeva anche tirare in porta. Quando, già trentacinquenne, gli chiesi di darmi una mano all'Anconetana, fece ancora faville. Segnò quattordici gol in due stagioni. Lo paragonerei ad un Pecci, dei giocatori attuali*». Rabitti dice che il «ritratto» è fedele: «*Allora c'era il sistema, a centrocampo eravamo in quattro. Per me la maglia numero otto o quella numero dieci era lo stesso. Certo, se giocassi oggi la posizione centrale, da regista, mi piacerebbe, potrei difendermi*».

Quella di domenica sarà la ventiseiesima partita di Rabitti su una panchina della serie A. Ventiquattro dieci anni or sono, quando la Juventus lo chiamò a sostituire Carniglia, una — l'ultima domenica di campionato con la Roma — con il Torino. Nel frattempo, due lunghi periodi dedicati ai giovani, bianconeri e granata. Il pane ed il sale del calcio distribuiti equamente sui due fronti. Di quanti suoi allievi giocano nelle due squadre (e degli altri sparsi per l'Italia) non vuole neppure fare il conto.

Una carriera torinese, da *bôgianen*. Via Filadelfia da cima a fondo, adesso Orbassano. Sino ad Orbassano. Rabitti arriva senza difficoltà. Ma gli parve già lontana Savona, dove tentò il lancio di una carriera da allenatore «dei grandi». Parola ancora adesso lo rimprovera di aver desistito troppo presto da quel tentativo. «*Carlo ha ragione* — ammette Rabitti — *una certa nostalgia di Torino mi portò ad ingigantire le prime difficoltà. Al Savona l'allora presidente Dapelo non voleva lasciarmi andare, ma io scappai via, preferii tornare alla Juve, con i ragazzi*».

«*Un peccato* — insiste Parola — *perché Ercole ha le qualità per fare bene, molto bene, il responsabile unico di una squadra. Lo vedrete adesso al Torino, anche se spero che non lo dimostri domenica*». Dieci anni or sono, Rabitti guidò la Juventus a dominare un derby con un secco tre a zero. «*Fu una grossa soddisfazione* — ricorda —, *merito dei giocatori più che mio*». Spera che i suoi nuovi giocatori si comportino altrettanto bene domenica. Non lo turba il cambio di maglia? «*Ricordatevi* — chiude — *che dall'ottobre '71 vivo, respiro, l'aria granata*».

Bruno Perucca

Ercole Rabitti dirige l'allenamento del Torino ad Orbassano

Rabitti calciatore, lunga carriera

In campo a 38 anni

Ercole Rabitti, torinese, compirà 59 anni il 24 agosto. Cresciuto nel vivaio della Juventus, disputò la prima partita in serie A nel campionato '40-41, restò in bianconero sino al 1946 per passare poi allo Spezia, al Viareggio, al Como (dove disputò le migliori stagioni come mezz'ala). Chiamato poi da Parola all'Anconetana, sostenne ancora due stagioni (14 gol) per chiudere la carriera nell'Asti, quasi trentanovenne.

Ancora Parola, che interessò il vice-presidente Giordanetti, lo volle alla Juventus come tecnico. Rabitti cominciò con i giovani nel «vivavio» di Fordenone, rientrò a Torino, andò a Savona per una breve parentesi in panchina, tornò fra i bianconeri e nel campionato '69-70 fu chiamato a guidare la prima squadra al posto di Carniglia.

La Juventus era in cattive acque di classifica, Rabitti la portò in zona scudetto con un bilancio molto positivo. Ventiquattro partite, 14 vittorie, 6 pareggi, 4 sconfitte, 35 gol segnati, 14 subiti. Risultati più significativi il 2 a 0 a San Siro contro il Milan, soprattutto il 3 a 0 sul Torino nel derby del girone di ritorno. Dall'autunno del '71, Rabitti è passato al Torino dove ha ottenuto molti successi nel settore giovanile. Ora guida la prima squadra.

Bettega: «Buono il pari»

Trapattoni non parla della formazione - Sicuro Brio su Graziani

TORINO — Derby nell'aria anche se mancano molte ore alla sfida. La Juventus che insegue il secondo posto del Milan, il Torino intenzionato a risalire posizioni scomode di classifica. Due squadre divise da tre punti, con interessi diversi. La stagione non può offrire gli incentivi dei tempi belli, ma è pur sempre football che non appartiene alla routine.

Al Combi c'è anche Bui, studente del supercorso di Coverciano. Fa molto freddo, Gianni pensa con malinconia a stracittadine non lontane. Adesso può spiare. Getta lo sguardo per imparare, ha sincere parole d'elogio per lo scrupolo professionale dell'amico Trapattoni. All'ora di mettersi a tavola nell'antistadio si fa salotto.

Giocatori pronti all'intervista, soltanto Trapattoni avrebbe voglia d'uscire con una maschera carnevalesca per eludere il solito interrogatorio dei cronisti. Il tecnico non ha fornito la formazione nelle ultime domeniche, figuriamoci adesso. «*Vi posso soltanto dire* — replica a chi cerca di strappargli un orientamento — *che i ragazzi stanno bene. Le somme poi tirat' le voi*».

Chi sa già di avere un compito preciso è Sergio Brio. Gli toccherà il controllo di Graziani, senza dubbio l'uomo più temibile del Torino. Si gioca in parte il futuro in bianconero, ma appare tranquillo. Dice: «*Voglio offrire una bella prova, anche se mi rendo conto che devo migliorare parecchio. Graziani è un giocatore sempre pericoloso. Potrebbe anche segnare, l'essenziale è che la spunti la Juventus. Mi auguro di fare il tris, dopo aver vinto i due derby che ho disputato. Fino ad ora sono stato fortunato. Non era così nella Primavera. Sempre sconfitte contro il Torino*».

Adesso conta il campionato, conta il derby. «*La situazione una volta tanto si è capovolta* — osserva Trapattoni — *si diceva che i bianconeri giocassero al risparmio alla domenica per esprimersi al meglio in maglia azzurra. S'è visto che può capitare anche il contrario, il calcio è così*». E Bettega, uomo-guida, assicura che la Juventus cercherà di dare il massimo, per dimostrare che il calo suo e dei compagni contro la Romania non avrà un seguito. «*La Juventus* — afferma Roberto — *è stata protagonista d'una grossa rimonta in campionato. Peccato che ci siamo svegliati troppo tardi. L'Inter è ormai lontana. Ci vorrebbe un miracolo per acciuffare i nerazzurri. A questo punto non dipende da noi, ma da loro. Il derby è sempre derby. Non sono d'accordo con chi lo considera un incontro della mutua. Il Torino è da temere perché in simili avvenimenti sa trasformarsi. Per giunta c'è stata questa scossa positiva con il cambio dell'allenatore. Non credo che Rabitti possa inventare una mossa vincente. Ormai i granata li conosciamo troppo bene, è quasi impossibile tirar fuori qualcosa di nuovo dal cappello a cilindro. Un pronostico? Non so. Certo un pareggio alla vigilia si potrebbe anche firmare*».

Stamane altro allenamento. Nel pomeriggio la squadra si recherà a Bergamo ai funerali della moglie di Bodini. Al Combi intanto, alle 15, la squadra Primavera della Juventus affronterà in campionato il Modena. Tra i pali ci sarà il giovane Baratella, candidato a prendere il posto in panchina dello sfortunato compagno.

Ferruccio Cavallero

Un allarme al Torino pubalgia per Pecci?

ORBASSANO — *La preparazione settimanale del Torino è cominciata senza Eraldo Pecci, dirottato nell'infermeria del Filadelfia. Domenica a Mathi era rimasto ai bordi del campo per un risentimento agli adduttori*

Secondo i medici non sembrava nulla di grave, invece, ieri, il dottor Campini, dopo aver parlato con il professor Cattaneo che aveva visitato il giocatore, non ha escluso la possibilità che si tratti di pubalgia. Le sue parole: «Pecci accusa una infiammazione degli adduttori della coscia sinistra, la pubalgia sarebbe lo stadio successivo. Noi cerchiamo di scongiurarla ricorrendo a tutte le terapie del caso: applicazioni elettriche, infiltrazioni...».

Sulla presenza di Pecci nel derby sorgono ovviamente molti punti interrogativi. Rabitti comunque spera di recuperarlo in extremis, «perché la sua indisponibilità mi creerebbe seri problemi. Eraldo è il giocatore del Torino tatticamente più abile».

Per motivi precauzionali, a causa dell'umidità della giornata, non si è allenato neppure Salvadori. A tutti gli altri granata Rabitti ha riservato un'abbondante seduta «tecnico atletica» a base di esercizi di destrezza disposti dal trainer per abituare i giocatori ai cambi di velocità.

L'allenamento è stato concluso da una combattuta partitella sulle fasce trasversali. Si sono mossi con disinvoltura pure Claudio Sala, ristabilitosi dal malanno alla caviglia sinistra, e Graziani che ha ormai smaltito il colpo ad una coscia accusato contro la Roma.

a. g.

Il Milan confermerà Giacomini

Albertosi è deciso lascia a Rigamonti

MILANO — Giovedì, dopo l'allenamento, Giacomini darà l'annuncio: fuori Albertosi, dentro Rigamonti. Ricky non andrà nemmeno ad Ascoli. Per due motivi, specificati dall'allenatore con queste parole: «*Innanzitutto* — ha detto — *per rispetto alla sua persona; in secondo luogo, visto che l'iniziativa è partita da Albertosi per evitare che Rigamonti "senta" oltre il dovuto la sua presenza*».

L'avvicendamento è quindi scontato, così come sembra scontato l'accordo tra il Milan e Giacomini. L'annuncio è partito l'altra sera da Gianni Rivera nel corso della sua trasmissione televisiva. L'ospite d'onore era Gigi Radice. Durante la conversazione, il vicepresidente rossonero ha dichiarato: «*Giacomini ha soddisfatto pienamente la società per cui deve essergli offerta la possibilità di continuare a guidare il Milan per meglio sfruttare il suo primo anno di lavoro con noi*».

Giacomini ha ammesso la sua «*piena disponibilità ad un rinnovo del contratto*». Ufficialmente l'argomento non è stato trattato: «*Conosco* — ha continuato — *il programma del Milan per la prossima stagione e mi sembra discreto*». Più tardi l'ha rettificato, definendolo positivo ed aggiungendo «*non sempre i piani sono realizzabili, a volte possono essere bloccati dall'iniziativa della concorrenza. Il Milan ad ogni modo cercherà di cambiare qualcosa*».

Sta per arrivare intanto l'ora tanto attesa da Rigamonti. L'ex rigorista del Como evita le interviste come se scottassero. Ha già parlato abbastanza nei giorni scorsi.

g. gand.

• **Giacomini e Rivera** saranno oggi a Trieste per l'anniversario della morte di Nereo Rocco.

Damiani: «Al Napoli con metà stipendio»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI — *Era andato al «San Paolo» per vedere Italia-Romania consapevole di rischiare un'altra contestazione, ma i tifosi del Napoli, presi dalla partita, l'hanno lasciato in pace. Giuseppe Oscar Damiani resta, tuttavia, nell'occhio del ciclone: i fans napoletani lo accusano di scarso attaccamento alla squadra e lo ritengono fra i principali imputati della precaria situazione di classifica. Una mano ignota, dopo l'allenamento di giovedì scorso, aveva scritto con un pennarello sul cofano della sua auto:* «Ladro vattene».

Il Napoli l'aveva acquistato l'estate scorsa dal Genoa per un miliardo e trecento milioni. Era un «cavallo di ritorno», avendo già militato nella stagione '72-73 nel club partenopeo che l'aveva poi ceduto al Lanerossi Vicenza l'anno dopo. Damiani era reduce da un brillante campionato di serie B che l'aveva visto laurearsi capocannoniere con 17 reti: mai nella sua carriera (compresi i due anni alla Juventus in cui vinse uno scudetto), «Flipper» era stato goleador tanto prolifico. A Napoli s'aspettavano ripetesse l'impresa, viceversa Damiani è andato in «tilt» e la tifoseria, sentendosi tradita, gli si è rivolta contro.

«Debbo accettare questa situazione perché sono in pesante debito verso il Napoli ed i suoi sostenitori: è anche colpa mia se non ho reso», *è l'autocritica di Damiani. C'è chi invoca, senza mezzi termini, la sua cessione e Damiani è pronto a tutto. Dice:* «Vinicio è la persona che mi vuole più bene. L'allenatore continua a credere in me ed io voglio ripagarlo in questo finale di campionato segnando una mezza dozzina di gol. Mi piacerebbe che il Napoli mi offrisse l'opportunità di rifarmi nella prossima stagione: accetterei anche un ingaggio dimezzato, ma non farò drammi se dovessi andarmene».

«Ho cominciato bene, poi sono sparito — *ammette Damiani* — C'entrano anche gli infortuni, ma non voglio considerarli un alibi. Ho avuto problemi a livello tecnico non d'ambientamento. L'errore più grosso è stato quello di giocare come nel Genoa, cioè di punta, dimenticando che in serie A è molto più difficile che in B. Avrei dovuto capirlo subito e rispolverare il mio vecchio ruolo di ala "tornante", come nella Juventus».

Effettivamente, a parte l'annata eccezionale con il Genoa, Damiani non ha mai avuto una media-gol particolarmente alta: basti pensare che su 241 gare in A, ha centrato appena 57 bersagli (senza contare quelli tra i "cadetti" con il Genoa in 33 partite). Vinicio, però, ha creduto che Damiani si fosse trasformato in vero cannoniere e si è sbagliato.

Bruno Bernardi

Paolo Rossi altro anno al Perugia?

PERUGIA — Francesco Farina, figlio del presidente del Vicenza, e Franco D'Attoma presidente del Perugia si sono incontrati ieri per porre le premesse per la prossima destinazione di Rossi, che secondo le indiscrezioni più consistenti dovrebbe essere ancora Perugia stessa.

Il presidente D'Attoma è stato esplicito: «Ve lo ripeto da giorni e giorni: il contratto con il Vicenza ci lega per due anni. Noi paghiamo quanto pattuito e il Vicenza ci presta il suo campione».

Francesco Farina dal canto suo si è limitato a dire poche cose. La più significativa è stata questa: «Sappiamo che Rossi vorrebbe giocare in coppa anche il prossimo anno, ma è chiaro che a decidere sulla sua collocazione futura non sarà soltanto il giocatore».

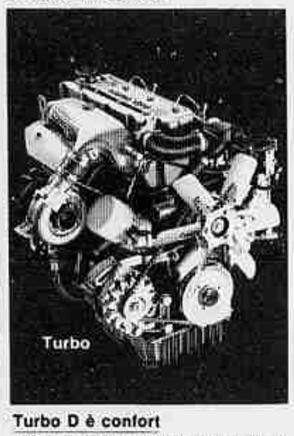
LA STAMPA
Direttore responsabile
Giorgio Fattori
Vicedirettori
Lorenzo Mondo
Giovanni Trovati
Editrice LA STAMPA S p A
Presidente Giovanni Giovannini
Amministratore Delegato e Direttore Generale Umberto Cuttica
Consiglieri Vittorino Chiusano
Carlo Masseroni
Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (presid)
Pierluigi Bertola
Secondino Riolfo
© 1980 Editrice LA STAMPA S.p.A.
Copie stampate in fac-simile presso G E C S p A via Tiburtina 1099 Roma
CERTIFICATO N. 153 DEL 19-3-1979

Turbo D
Alfetta 2.0

Il 2000 diesel più veloce del mondo

Turbo D è Alfa Romeo
Il motore Alfa Romeo VM System è il primo propulsore diesel automobilistico nato con il turbo-compressore. Questi dati bastano a definirlo:
• cilindrata 1995 cc
• potenza 82 CV DIN
• coppia 16,5 kg/m a 2300 giri
• velocità oltre 155 km/h
• accelerazione 1 km in 36,7 sec.
• ripresa 1 km da 40 km/h in quarta in 37,3 secondi
Per questo, l'Alfetta 2.0 Turbo D è il 2000 diesel di serie più veloce del mondo.

Turbo D è Alfetta
L'Alfetta si è rivelata ideale per accogliere questo nuovo propulsore. La meccanica è un gioiello di ingegneria caratterizzato dalla distribuzione equilibrata dei pesi e dal ponte De Dion, che assicura una stabilità e una tenuta di strada imbattibili. I freni sono i fantastici Alfa Romeo, a doppio circuito, quattro dischi. La linea è un classico: cofano a cuneo e coda alta e tronca. L'interno è spazioso, signorilmente arredato, comodo e con tutti i servizi.



Turbo D è confort
Nella Turbo D le vibrazioni sono eliminate alla radice.
L'architettura stessa del motore riduce la rumorosità, che trova comunque una barriera invalicabile nelle schermature delle pareti del vano motore e nel rivestimento con doppio strato smorzante e afonico dell'abitacolo.

Turbo D è economia
Il motore con turbo-compressore ottimizza il rendimento termico e la sua elasticità consente di accelerare anche in quinta con grande progressione. Il regime massimo di giri è di 4300 al minuto. Per questo la Turbo D ha consumi ridotti: percorre 100 km a 120 km/h con soli 8,9 litri di gasolio.

Alfa Romeo